

Legalità e immigrazione

(pp. 681 - 741 del volume)

La numerazione delle tabelle riproduce quella del testo integrale

Riprende quota il dibattito su sicurezza e legalità

L'anno in corso si caratterizza per una ripresa dell'attenzione sulla criminalità comune e organizzata, parzialmente oscurate negli ultimi anni dagli eventi internazionali.

Se la sicurezza è destinata ad occupare spazi importanti del dibattito pubblico, diventa fondamentale individuare i rischi che la situazione attuale presenta e da cui bisogna tutelarsi:

- c'è il rischio di una ripresa dell'allarme sociale nei confronti della criminalità predatoria al di là dei numeri e degli episodi effettivi;
- c'è il rischio che alcuni cittadini scelgano la strada dell'autodifesa, personale o organizzata;
- c'è il rischio che gli extracomunitari vengano individuati come i principali responsabili dell'insicurezza e del degrado sociale;
- c'è il rischio di praticare scelte impopolari che non abbiano il consenso dell'intera cittadinanza.

Fermo restando che l'ordine e la sicurezza pubblica sono e debbono restare di competenza esclusiva dello Stato centrale, è fondamentale che tutti i soggetti che a livello locale operano per mantenere la coesione sociale e per assicurare elevati livelli di qualità della vita collaborino, per quanto di loro competenza, a costruire il modello di intervento da adottare per garantire la sicurezza dei cittadini.

Convivere con gli immigrati

La semplificazione dell'*iter* burocratico per la concessione e la proroga della durata del permesso di soggiorno; nuove regole per l'acquisizione della cittadinanza; la concessione del diritto di voto amministrativo a coloro che risiedono in Italia da un certo numero di anni sembrano essere interventi non più procrastinabili e che, però non garantiscono, da soli, una riuscita integrazione.

E' necessario affiancare agli interventi precedentemente descritti politiche e azioni che facilitino l'accesso degli immigrati al nostro sistema di *welfare*, a parità di diritti e di doveri con i cittadini italiani.

E' questa la condizione perché si formi nel nostro paese quella *middle class* di immigrati in grado di catturare l'attenzione politica e di orientare le scelte come è già avvenuto negli altri paesi europei.

La sicurezza nelle province italiane

In Italia nel 2004 sono stati denunciati alle Forze dell'ordine 2.415.023 reati, con una diminuzione dell'1,7% rispetto ai 2.456.887 del 2003, anno che si era caratterizzato per una crescita assai consistente del numero delle denunce.

Il primo dato che occorre sottolineare, onde evitare ingiustificati allarmismi, è che gran parte delle province italiane vivono in una situazione di relativa tranquillità: basti pensare che il 44% dei reati è denunciato in 10 province: al primo posto si trova Milano con 246.618 reati denunciati, pari al 10,2% del totale, seguita da Roma (214.444), Torino e Napoli: in queste quattro province avvengono circa il 30% dei reati che ogni anno vengono denunciati.

Se si abbandonano i valori assoluti e si calcola l'incidenza della criminalità sugli abitanti, Rimini sale al primo posto con 791,7 reati denunciati ogni 10.000 abitanti, seguita da Bologna con 704,7 denunce sulla stessa quota di popolazione, e Milano; Roma è al settimo posto, Firenze all'ottavo (tab. 2).

Sono stati individuati cinque gruppi di province omogenei dal punto di vista dell'incidenza e della dinamica dei reati.

Al primo gruppo, quello del *disagio metropolitano*, appartengono 11 province in cui risiede il 32,3% della popolazione italiana: vi fanno parte le grandi aree metropolitane di Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino. Le province del gruppo si caratterizzano per un'incidenza dei reati e della criminalità predatoria sulla popolazione decisamente superiore alla media: se in Italia vi sono 413,1 delitti per 10.000 abitanti, in questo gruppo la media è di 552 reati sulla stessa quota di

popolazione; inoltre, in queste province vi sono 387 reati predatori per 10.000 abitanti, contro una media italiana di 258,3.

Fanno parte del secondo gruppo, cosiddetto della *criminalità in progress*, 12 province per lo più del Centro Nord (e per lo più di dimensioni medio-piccole) in cui vive il 7,6% della popolazione italiana. Ciò che caratterizza questo gruppo è l'elevata dinamicità: tutte le province che ne fanno parte fanno registrare una crescita consistente della criminalità negli ultimi cinque anni (+52,9% i reati denunciati, +45,5% i reati di criminalità predatoria).

Il terzo gruppo è cosiddetto della *piccola Italia* in quanto è quello che si avvicina maggiormente, per intensità e dinamica, alla media nazionale. Ne fanno parte 29 province ove risiede il 24,5% della popolazione; si tratta di realtà territoriali appartenenti ad ogni area del paese e di ogni dimensione; tra le altre vi si trovano Bari, Bergamo e Brescia.

Il quarto gruppo, denominato della *ripresa della sicurezza*, comprende 20 province in cui vive il 18,4% della popolazione italiana; ne fanno parte le province di Venezia e Cagliari ed altre realtà provinciali di dimensioni medio-grandi. Queste province si caratterizzano per una forte diminuzione del numero delle denunce negli ultimi cinque anni (in media del 17,4%) e, quindi, per un miglioramento della situazione complessiva.

Da ultimo si trova il gruppo più numeroso, *della sicurezza reale o apparente*, formato da 31 realtà provinciali in cui vive il 17,2% della popolazione. Sono tutte province di dimensioni medio-piccole, collocate in ogni area del paese (molte al Sud). Le aree provinciali che vi appartengono sembrerebbero avere tutte una debole presenza di criminalità, attestata sia da un'incidenza dei reati decisamente inferiore alla media italiana (282,2 reati denunciati per 10.000 abitanti e 132,3 reati di criminalità predatoria) sia da una dinamica bassa. In realtà, accanto a realtà in cui effettivamente si registra una debole presenza della criminalità, si hanno province dove lo scarso rilievo della criminalità diffusa è da mettere in correlazione con la presenza di grandi organizzazioni criminali.

Prostituzione e tratta: due mondi sempre più vicini

Se ci si concentra sulla prostituzione femminile - tralasciando le forme di prostituzione più sommerse -, i dati che emergono sono principalmente due: una presenza sempre più massiccia di straniere (l'85-90% del totale delle prostitute), negli ultimi anni provenienti soprattutto dalla Romania e dalle ex Repubbliche Sovietiche; una forte correlazione della prostituzione con il fenomeno della tratta degli esseri umani.

Le prostitute stimate nel 2003 dal Gruppo Abele erano circa 25.000, variamente distribuite sul territorio nazionale, e più o meno stabili (tav. 2). Secondo stime dell'associazione On the Road relative allo stesso periodo, la strada è occupata quasi totalmente da straniere, con punte dell'85-90% sul totale delle presenze registrate.

Per quanto riguarda il fenomeno della tratta, è stato rilevato un aumento costante del numero delle persone trafficate nell'ultimo decennio. Al Numero Verde Nazionale Antitrattra tra luglio 2000 e agosto 2003 sono arrivate 25.949 chiamate di persone vittime di tratta (di cui 5.907 hanno chiamato per problemi relativi alla prostituzione). I dati sui permessi di soggiorno evidenziano che tra il 2000 e il 2004 sono stati concessi 4.286 permessi di soggiorno per protezione sociale ex art. 18. Il Dipartimento per le Pari opportunità dal 2000 al 2004 ha cofinanziato 296 progetti di protezione sociale che hanno assistito circa 6.781 vittime del traffico. La continua crescita negli anni del fenomeno è confermata dal dato dell'Oim secondo il quale, solo nel 2004, sono arrivate in Italia tra le 18 e le 25 mila ragazze sottoposte a tratta.

Tra eventi incontrollabili e irrinunciabili abitudini

Da gennaio a settembre 2005 *l'Emergency Events Database* ha registrato 519 disastri naturali nel mondo, tra i quali spiccano 128 inondazioni, 76 tempeste e 13 terremoti che hanno prodotto circa 13.000 morti (tab. 4). Risultano iscritti al *Bureau d'archives des accidents aéronautique* 134 incidenti aerei che hanno fatto registrare 982 vittime. Non si hanno, invece,

notizie precise sul numero degli attentati terroristici di matrice islamica di quest'anno: gli ultimi dati, probabilmente anche sottostimati, sono del 2004 quando si parlava di 655 episodi e di 1.900 morti. Quest'anno probabilmente il *National Counterterrorism Center* (Nctc) non diffonderà nuovi dati per timore di accrescere il panico, dato che i numeri dovrebbero essere ulteriormente cresciuti.

Nonostante tutto gli italiani perseverano con almeno tre comportamenti a rischio: frequentare “obiettivi sensibili” come gli aeroporti e le metropolitane; prendere l'aereo; andare all'estero.

Secondo l'Osservatorio nazionale sul Turismo Italiano di Unioncamere, nel primo semestre del 2005 gli italiani sono andati in vacanza più che nel corrispondente periodo del 2004 (+1,3%), pur se si è registrata una lieve flessione di viaggi all'estero (-4,4%). D'altra parte, secondo i dati degli Aeroporti di Roma, nello scorso mese di luglio crescono del 10,4% gli italiani che hanno preso l'aereo rispetto allo stesso periodo del 2004. Dai dati emerge un aumento dei viaggi all'estero (+16,1%), con un incremento significativo anche delle partenze per mete fuori dall'Unione Europea (+13,3%). Complessivamente, i viaggiatori che non si sono fatti condizionare dalla paura di rimanere vittima di un incidente aereo, di un attentato terroristico o di un tifone tropicale, sono stati 2.077.510, cioè il 64% del totale.

In attesa del diritto di voto

Negli ultimi anni, i bisogni, gli interessi e le opinioni degli immigrati hanno trovato importanti spazi di espressione. In particolare: si moltiplicano le associazioni fondate da immigrati; aumenta la presenza degli immigrati all'interno dei sindacati. Nell'ultimo anno gli immigrati tesserati sono cresciuti del 31,8%, arrivando a sfiorare la quota dei 440 mila iscritti (tab. 7); nascono spazi di integrazione all'interno dei partiti politici.

Un'altra novità di rilievo nel panorama della vita pubblica è rappresentata dalla partecipazione degli immigrati al voto delle primarie dell'Unione, tenutesi il 16 ottobre, quando si sono iscritti alle apposite liste 46 mila immigrati regolarmente residenti da almeno tre anni.

Inoltre si stanno sperimentando, in diversi contesti locali, e a differenti livelli istituzionali, dei *laboratori di partecipazione originale* che coinvolgono i rappresentanti degli immigrati nella gestione locale dell'immigrazione. Vi sono due organismi che godono di investitura elettorale da parte delle comunità straniere: le *consulte*, formate da rappresentanti dell'associazionismo, dei sindacati e delle istituzioni e i *consiglieri aggiunti*, cittadini stranieri eletti in alcuni comuni italiani che partecipano, senza diritto di voto, alle riunioni del consiglio comunale o delle commissioni consiliari. A questi organismi di rappresentanza si deve aggiungere anche l'esperienza dei *consigli territoriali per l'immigrazione*, previsti dalla legge 40/98 ed istituiti con il D.p.c.m. del 18 dicembre 1999 in tutte le province. Tra i vari temi affrontati all'interno di questi organismi, il più discusso è certamente quello dell'estensione agli immigrati dei diritti politici a livello amministrativo che, come è noto, spettano solo ai cittadini italiani per nascita o per acquisizione. In Europa, già da molti anni, alcuni paesi hanno legato il diritto di voto alla residenza stabile piuttosto che alla cittadinanza (tav. 4).

La crescente vocazione imprenditoriale degli stranieri

Nel primo semestre 2005 risultano presenti in Italia 189.836 titolari di impresa nati all'estero. Il *passaggio degli immigrati al lavoro indipendente* è indicata anche dalla consistente crescita del numero di permessi di soggiorno per lavoro autonomo: dal 1994 al 2003 tali permessi sono passati da 28.587 a 120.834 facendo segnare un aumento del 322,7%.

Analizzando le caratteristiche del lavoro autonomo degli immigrati in riferimento alle sole imprese costituite in forma individuale (che rappresentano la quasi totalità delle imprese immigrate) osserviamo che:

- *il 72% degli imprenditori nati all'estero proviene da soli 10 Paesi. Al vertice della graduatoria si posiziona il Marocco con 33.245 imprenditori, pari al 17,5% del totale; seguono gli imprenditori che sono nati in Cina (20.928, pari all'11%), in Svizzera (15.584, pari all'8,2%), in Albania (15.535, pari al 8,1%), in Romania (13.034, pari al 6,9%) e in Senegal (12.163, pari al 6,4%) (tab. 8). Escludendo la Svizzera si osserva che dai*

primi cinque paesi della graduatoria proviene la metà degli imprenditori stranieri attivi in Italia.

- *le ditte con titolare nato all'estero rappresentano il 5,4% del totale delle ditte individuali attive in Italia.* Milano è la prima provincia con 17.321 titolari d'impresa stranieri, seguita a distanza da Roma (13.397) e Torino (8.553). Ma è Prato la provincia con la più solida vocazione multietnica: il 18,8% delle ditte (quasi una ditta su cinque) sono di immigrati.
- *le imprese straniere si concentrano per il 69,7% in due soli settori produttivi: nel comparto commerciale (ingrosso, dettaglio e riparazioni) si contano 80.124 imprenditori stranieri e in quello edilizio oltre 52 mila.*

Nel 2004 è stato estremamente rilevante il contributo dato dall'imprenditoria immigrata al saldo complessivo delle ditte individuali: il saldo attivo delle ditte individuali di cui sono titolari cittadini di origine immigrata è pari a 30.983 unità, superiore al saldo complessivo dell'intera classe di imprese che è di 26.728 unità (tab. 12). Senza il contributo degli immigrati, le ditte italiane avrebbero registrato un saldo negativo (-4.255).

La difficile integrazione delle seconde generazioni

Nell'anno scolastico 2004-2005, gli alunni stranieri iscritti nelle scuole del nostro paese sono stati 361.576 con un'incidenza del 4,2% sul totale della popolazione scolastica (+0,7% rispetto all'a.s. 2003-2004). I due terzi degli iscritti (239.345, pari al 66,2%) si trova nel Nord del Paese: 136.457 frequentano le scuole del Nord-Ovest, mentre 102.888 quelle del Nord-Est (tab. 13). L'incidenza nelle scuole dell'infanzia è del 4,6%; nelle primarie è del 5,4% mentre nelle scuole secondarie di primo e secondo grado è, rispettivamente, del 4,8% e del 2,3%.

Negli istituti italiani sono rappresentate ben 187 cittadinanze (su 194 presenti in Italia), un elemento che, se da un lato trasforma la scuola italiana in uno straordinario laboratorio di multietnicità, dall'altro rende particolarmente complesso e difficile individuare e attivare efficaci strumenti di integrazione.

E questa difficoltà si traduce, spesso, in una condizione di insuccesso scolastico. Un'indagine del Miur dimostra come per gli studenti stranieri l'iter scolastico si presenti molto più problematico che per gli italiani. Gli alunni stranieri in ritardo nella frequenza rappresentano una quota rilevante: nella scuola primaria nell'anno scolastico 2003-2004 si è raggiunto il 23% contro l'1,7% dei cittadini italiani, con un aumento progressivo nei vari anni di corso fino a raggiungere il 34,7% nel quinto anno, rispetto al 2,4% degli iscritti italiani (fig. 3).

La mancata integrazione delle seconde generazioni di immigrati, conseguenza dell'insuccesso scolastico e dell'esclusione dal mercato del lavoro qualificato, rischia di alimentare un serbatoio di esclusione sociale e di devianza. Già oggi si cominciano a scorgere i primi segnali negativi: dei 3.866 ingressi nei Centri di prima accoglienza registrati nel 2004 in Italia, 2.279, pari al 59%, riguardano minori di nazionalità straniera. Oltre i tre quarti dell'utenza straniera (il 79%) proviene dall'Europa dell'Est (in particolare, dalla Romania e dall'ex Jugoslavia), mentre il 17% dai paesi del Nord Africa. Per quanto riguarda la tipologia dei reati, la grande maggioranza (l'80%) sono contro il patrimonio, in particolar modo, furto (1.600) e rapina (382). Anche i dati relativi agli Istituti penali minorili denunciano un preoccupante aumento dei minori stranieri: nel 2004 vi sono stati 965 ingressi di minori con cittadinanza non italiana (il 60,5% del totale) contro gli 895 dell'anno precedente.

La lenta presa di coscienza del diritto alla salute degli immigrati

Uno dei principali nodi che fino ad oggi ha condizionato in negativo l'accesso e la fruibilità dei servizi sanitari da parte dei cittadini stranieri è costituito dalla scarsa capacità del sistema pubblico di modularsi sull'utenza immigrata. Un ulteriore elemento di debolezza è rappresentato dalla scarsa produzione e diffusione di dati ufficiali relativi al rapporto tra immigrati e salute: l'ultimo studio conoscitivo sull'utenza straniera realizzato dal Ministero della Salute risale al 2000.

Attualmente gli unici dati ufficiali disponibili sono le schede di dimissione ospedaliera (Sdo): nel 2003, secondo il Ministero della Salute, i dimessi con cittadinanza straniera sono stati 398.305, di cui 302.501 (il 75,9%) con

degenza ordinaria e 95.804 (il 24,1%) in day hospital: si tratta di 31,1 ricoveri ogni 1.000, con un aumento rispetto al 2000 del 40,3%.

I dati ufficiali non consentono di approfondire le cause del ricovero e le principali caratteristiche dell'utenza immigrata. Un aiuto in tal senso viene da una recente indagine del Censis in cui sono stati intervistati 500 medici di medicina generale che hanno, tra i propri assistiti, cittadini stranieri. Il 60,4% dei medici di medicina generale sostiene che lo stato di salute complessivo dei propri assistiti stranieri è uguale a quello degli italiani, mentre solo il 22,4% ritiene che sia peggiore.

Le principali patologie riscontrate sono lo specchio di condizioni di vita maggiormente precarie: malattie dell'apparato respiratorio e muscolo-scheletrico, disturbi dell'apparato digerente e malattie cardiovascolari (tab. 16). Nelle donne, inoltre, grande rilevanza assumono patologie di carattere ginecologico (per il 35,6% dei medici).

La maggior parte dei medici (il 45,2%) ritiene che l'elemento che incide più negativamente sullo stato di salute degli stranieri sia la precarietà abitativa, mentre per il 42,6% sono le condizioni di lavoro e di reddito (tab. 17).

Tab. 2 - Graduatoria delle prime 10 province italiane per intensità di alcuni reati, 2004 (*) (val. per 10.000 abitanti)

OMICIDI		RAPINE	
Provincia	Val. per 10.000 abitanti	Provincia	Val. per 10.000 abitanti
Vibo Valentia	0,7	Napoli	40,7
Crotone	0,6	Caserta	29,5
Reggio Calabria	0,6	Catania	15,2
Lecco	0,5	Torino	14,5
Napoli	0,4	Rimini	12,6
Caserta	0,4	Milano	11,5
Nuoro	0,3	Palermo	10,7
Aosta	0,3	Bari	9,9
Foggia	0,2	Bologna	9,5
Catanzaro	0,2	Roma	8,7
Totale Italia	0,1	Totale Italia	7,9

FURTI		TOTALE REATI	
Provincia	Val. per 10.000 abitanti	Provincia	Val. per 10.000 abitanti
Rimini	574,6	Rimini	791,7
Bologna	499,2	Bologna	704,7
Milano	441,4	Milano	642,4
Roma	425,7	Torino	631,0
Torino	388,1	Genova	610,4
Genova	377,5	Imperia	608,8
Firenze	354,3	Roma	563,1
Ravenna	330,9	Firenze	557,4
Verona	325,9	Ravenna	543,8
Modena	324,0	Savona	516,9
Totale Italia	250,4	Totale Italia	413,1

(*) Dati provvisori – il procedimento di rilevazione dei reati nell'anno 2004 è stato modificato. Tra le variazioni è stata isolata una quota di delitti che risultano territorialmente "non attribuiti"

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

Tav. 1 - La criminalità nelle province italiane

Gruppi	Province	Val.% su popolazione Italia
1. Il disagio metropolitano (11)	Bologna, Caserta, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Rimini, Roma, Torino, Verona	32,3
2. La criminalità in progress (12)	Ancona, Grosseto, Isernia, Lucca, Mantova, Modena, Parma, Pavia, Pescara, Reggio Emilia, Rovigo, Teramo	7,6
3. La piccola Italia (29)	Alessandria, Aosta, Bari, Bergamo, Brescia, Brindisi, Catanzaro, Cremona, Ferrara, Forlì-Cesena, La Spezia, Livorno, Lodi, Macerata, Massa-Carrara, Padova, Perugia, Pesaro e Urbino, Piacenza, Pisa, Pistoia, Pordenone, Ravenna, Taranto, Trapani, Trento, Treviso, Trieste, Vicenza	24,5
4. La ripresa della sicurezza (20)	Asti, Biella, Cagliari, Como, Cuneo, Foggia, Gorizia, Imperia, Latina, Lecco, Messina, Palermo, Prato, Salerno, Sassari, Savona, Siracusa, Udine, Varese, Venezia	18,4
5. La sicurezza reale o apparente (31)	Agrigento, Arezzo, Ascoli Piceno, Avellino, Belluno, Benevento, Bolzano, Caltanissetta, Campobasso, Chieti, Cosenza, Crotone, Enna, Frosinone, L'Aquila, Lecce, Matera, Novara, Nuoro, Oristano, Potenza, Ragusa, Reggio Calabria, Rieti, Siena, Sondrio, Terni, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli, Vibo Valentia, Viterbo	17,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Ministero dell'Interno

Tav. 2 - Prostitute e vittime di tratta, 2000-2004 (stime)

Le prostitute	Le vittime di tratta
Le prostitute stimate in Italia nel 2003 sono 25.000	Tra il 2000 e il 2003 il Numero Verde Antitratta ha registrato 25.949 chiamate
Le prostitute straniere rappresenterebbero circa il 90% del totale	Tra il 2000 e il 2004 sono stati concessi 4.286 permessi per Protezione sociale ex art. 18, sono stati finanziati 296 progetti e sono state assistite 6.781 vittime
Tra il 2000 e il 2003 il Numero Verde Antitratta ha registrato 5.907 chiamate da parte di vittime di prostituzione	Le donne vittime di tratta entrate in Italia nel 2004 oscillerebbero tra un minimo di 18.000 e un massimo di 25.000

Fonte: elaborazione Censis su dati Oim, On the Road, Gruppo Abele, Dipartimento Pari Opportunità, Ministero degli Interni, 2000-2004

Tab. 4 - Catastrofi naturali, incidenti aerei e atti terroristici nel mondo, 2004-2005 (v.a.)

Eventi	Numero	Vittime
Disastri naturali (1)	519	13.000 (5)
<i>tra i quali</i>		
Inondazioni	128	4.825
Tempeste	76	2.624
Terremoti	13	2.406
In Asia	167	-
In Africa	110	-
In Europa	65	-
Nelle Americhe	58	-
Incidenti aerei (1)	134	982
<i>di cui</i>		
Gennaio-maggio	81	395
Giugno-settembre	53	587
<i>di cui</i>		
Piccoli velivoli	118	342
Medi velivoli (2)	8	149
Grandi velivoli (3)	8	491
Attentati terroristici (4)	655	1.900

(1) A settembre 2005

(2) Con più di 40 passeggeri

(3) Con più di 100 passeggeri

(4) Anno 2004

(5) Il totale delle vittime dei disastri naturali non è uguale alla somma perché vi sono state altre tipologie di disastro oltre a quelle elencate

Fonte: elaborazione Censis su dati Us State Department/National Counterterrorism Center, Em Dat - Emergency Events Database, Bureau d'archives des accidents aéronautique, 2005

Tab. 7 - Immigrati iscritti ai sindacati confederali, 2003-2004 (v.a., var. % e % su totale iscritti)

Sindacati	2003 v.a.	2004 v.a.	Var. % 2003-2004	% immigrati su totale iscritti 2004	% immigrati su totale attivi 2004
Cgil	131.045	171.259	30,7	3,1	6,9
Cisl	128.299	176.258	37,4	4,1	8,6
Uil	74.539	92.366	23,9	4,8	7,9
Totale	333.883	439.883	31,8	3,7	7,7

Fonte: elaborazione Censis su dati Cgil, Cisl e Uil

Tav. 4 - Il voto amministrativo degli stranieri non comunitari nei Paesi Europei (1), 2005

Paese	Anno di inizio	Nazionalità	Residenza minima	Tipo elezioni
Irlanda	1963	Tutte	non richiesta	Comunali
Portogallo	1971	Brasile	2 anni	Comunali
	1982	Capo Verde	2 anni	Comunali
	1997	Altri paesi (2)	3 anni	Comunali
Regno Unito	1972	Cittadini NCW, irlandesi e pachistani	non richiesta	Comunali, nazionali
Svezia	1975	Tutte	3 anni (escluso Norvegia e Islanda)	Comunali, regionali
Danimarca	1977	Paesi Nordici (3)	non richiesta	Comunali, provinciali
	1981	Tutti gli altri	3 anni	Comunali, provinciali
Finlandia	1981	Paesi Nordici	non richiesta	Comunali
	1991	Tutti gli altri	2 anni	Comunali
Paesi Bassi	1985	Tutte	5 anni	Comunali
Spagna	2000	Tutte	n.d.	Comunali
Belgio	2004	Tutte	5 anni	Comunali
Lussemburgo	2005	Tutte	5 anni	Comunali

(1) Italia, Germania, Francia e Grecia non hanno ancora una normativa sul tema; in Austria la legge del 2002 è invece stata bloccata dalla Corte Costituzionale

(2) Perù, Uruguay, Argentina, Cile, Estonia, Israele, Norvegia e Venezuela

(3) Danimarca, Finlandia, Norvegia, Svezia e Islanda

Fonte: elaborazione Censis su dati Caritas e Harald Waldrauch

Tab. 8 - Graduatoria dei titolari d'impresa nati all'estero per nazionalità, 2004-2005 (I semestre) (v.a. e val. %)

Paesi	I SEMESTRE 2005		I SEMESTRE 2004		
	v.a.	val. %	v.a.	val. %	
Marocco	33.245	17,5	Marocco	28.189	17,4
Cina	20.928	11,0	Cina	17.857	11,0
Svizzera	15.584	8,2	Svizzera	15.003	9,2
Albania	15.335	8,1	Albania	11.937	7,4
Romania	13.034	6,9	Senegal	10.702	6,6
Senegal	12.163	6,4	Romania	9.459	5,8
Tunisia	8.034	4,2	Tunisia	6.955	4,3
Egitto	6.931	3,7	Serbia e Montenegro	6.259	3,9
Serbia e Montenegro	6.864	3,6	Egitto	5.924	3,6
Bangladesh	4.569	2,4	Argentina	4.171	2,6
Altre Nazionalità	53.149	28,0	Altre Nazionalità	45.875	28,3
Totale	189.836	100,0	Totale	162.331	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati InfoCamere

Tab. 12 - Iscrizioni, cessazioni e saldi delle ditte individuali per settori nel 2004 (va e val. % del contributo delle imprese con titolare immigrato sul saldo totale)

Settori economici	TOTALE DITTE INDIVIDUALI			DI CUI CON TITOLARE IMMIGRATO			contributo % immigrati sul saldo totale
	Iscrizioni	Cessazioni	Saldi	Iscrizioni	Cessazioni	Saldi	
Costruzioni	55.865	35.683	20.182	15.359	3.675	11.684	57,9
Commercio al dettaglio	53.502	46.115	7.387	13.213	2.841	10.372	140,4
Commercio all'ingrosso	27.628	23.203	4.425	2.723	1.003	1.720	38,9
Poste e telecomunicazioni	2.136	507	1.629	1.274	133	1.141	70,0
Trasporti terrestri	7.268	8.508	-1.240	1.274	467	807	65,1
Altre attività professionali	10.779	8.045	2.734	1.367	570	797	29,2
Confessioni di abbigliamento	2.989	3.660	-671	1.616	954	662	98,7
Agricoltura	33.772	49.686	-15.914	706	322	384	2,4
Industrie alimentari e delle bevande	5.251	4.183	1.068	604	276	328	30,7
Fabbrica. e lavora. prodotti in metallo	4.043	4.441	-398	552	266	286	71,9
Altri servizi sociali e personali	9.799	9.498	301	581	306	275	91,4
Alberghi e ristoranti	11.690	11.595	95	731	475	256	269,5
Altro	47.140	40.010	7.130	3.918	1.647	2.271	31,9
Totale	271.862	245.134	26.728	43.918	12.935	30.983	115,9

Fonte: elaborazione Censis su dati InfoCamere

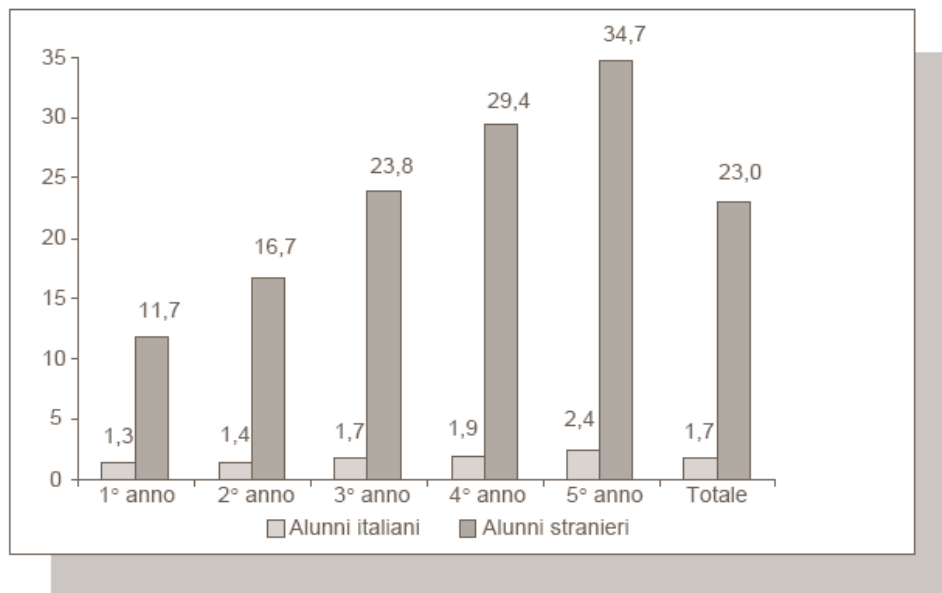
Tab. 13 - Minori stranieri residenti e alunni stranieri in Italia, 2004 (v.a., val. %, val. per 1.000 minori e per 100 alunni)

Area geografica	MINORI STRANIERI RESIDENTI			ALUNNI STRANIERI(1)		
	v.a.	% sul totale area	val. per 1.000 minori (2)	v.a.	% sul totale area	val. per 100 alunni
Nord-Ovest	189.293	37,7	81,4	136.457	37,7	6,8
Nord-Est	147.204	29,3	87,2	102.888	28,5	7,4
Centro	112.495	22,4	64,6	87.327	24,2	5,7
Sud e Isole	52.800	10,5	12,8	34.904	9,7	0,9
Italia	501.792	100,0	50,7	361.576	100,0	4,2

(1) Anno scolastico 2003-2004

(2) Il totale dei minori residenti è calcolato al 1.1.2004

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Miur

Fig. 3 - Alunni in ritardo, italiani e stranieri. Scuola primaria. A.s. 2003-2004 (v.a. %)

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur

Tab. 16 - Principali patologie riscontrate negli assistiti stranieri, per sesso (val. %) (*)

Patologia	Maschi val. %	Patologia	Femmine val. %
Malattie dell'apparato respiratorio	42,4	Problemi ginecologici	35,6
Malattie apparato muscolo-scheletrico	30,2	Malattie dell'apparato respiratorio	21,8
Malattie dell'apparato digerente	24,0	Malattie apparato muscolo-scheletrico	19,8
Malattie cardiovascolari	13,4	Malattie dell'apparato digerente	16,0
Diabete	6,6	Malattie cardiovascolari	13,6
Malattie infettive	5,6	Malattie cutanee	10,8
Traumatismi	4,8	Malattie infettive	5,8

(*) Il totale non è uguale a 100 poiché erano possibili più risposte

Fonte: Indagine Censis per Azione di sistema per lo Studio dell'Immigrazione nel Mezzogiorno, 2005

Tab. 17 - I fattori che incidono più negativamente sullo stato di salute degli stranieri (val. %) (*)

Fattori	val. %
Precarietà abitativa	45,2
Condizioni di lavoro e di reddito precari o rischiosi	42,6
Insufficienti abitudini igienico-sanitarie	28,6
Mancanza di supporto familiare	22,6
Acquisizione di diverse abitudini alimentari	22,0
Condizioni climatiche differenti rispetto al paese d'origine	12,8
Nessuno	1,0

(*) Il totale non è uguale a 100 poiché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis per Azione di Sistema per lo Studio dell'Immigrazione nel Mezzogiorno, 2005